

CULTURA & SPETTACOLI



TRIESTE Lo spreco delle risorse, l'accumulo di veleni, la distruzione della natura, rischiano di compromettere le stesse capacità di sopravvivenza della Terra. Gli economisti concentrano l'attenzione sulla crescita economica, necessaria per produrre occupazione, garantire il progresso tecnico e la mobilità sociale. In realtà la popolazione umana, con le sue automobili e le sue fabbriche, non può continuare a crescere per sempre. È necessario uno sviluppo sostenibile, una sfida decisiva per l'umanità nei prossimi anni. A Trieste, il Centro internazionale di fisica teorica, nato sotto le insegne dell'Onu, e nell'ambito del Sistema Trieste, ha scelto di finanziare e ospitare per tre anni, a partire dal 2002, il Programma di economia ecologica e ambientale allo scopo di formare una nuova classe dirigente, sensibile alle problematiche ambientali, in grado di coinvolgere i Paesi in via di sviluppo nella sfida per la sostenibilità. Il progetto, d'intesa con la Fondazione Eni Enrico Mattei, con il Beijer International Institute of ecological economics di Stoccolma, e in collaborazione con l'Università di Trieste, si propone di creare un centro di addestramento per l'economia ecologica e ambientale. Anima del progetto è il professor Partha Dasgupta, docente all'Università di Cambridge, assieme a Karl-Goran Maler, del Beijer Institute.

Il professor Partha Dasgupta è fra i maggiori esperti mondiali sui temi della sostenibilità ambientale. I responsabili del progetto, fra i quali Matteo Marsili del Centro di fisica, si augurano che Trieste raccolga la sfida, assicurando anche una sede adeguata per il nascente Centro per i futuri tecnici del sottosviluppo.

Professor Dasgupta,

SOCIETÀ' Lo spreco delle risorse e il rischio inquinamento analizzati dall'economista Partha Dasgupta

Povertà: una trappola per la Terra

A Trieste un centro per formare chi dovrà guidare lo sviluppo del Sud del mondo

Trieste diventa un centro pilota per formare i nuovi manager dello sviluppo nei Paesi del terzo mondo. Cosa significa sviluppo sostenibile?

«Il problema dello sviluppo sostenibile non riguarda solo i paesi del Terzo Mondo. Le emissioni dannose nell'ambiente vengono prodotte soprattutto nell'Occidente sviluppato. Questi veleni, però, si disperdono nel globo. Ecco perché le economie progredite non percepiscono direttamente il pericolo».

Interviene il professor Maler. «Abbiamo imparato che il mondo è più complicato di quello che pensavamo, in particolare nel modo in cui i sistemi naturali funzionano. Oggi sappiamo che viviamo in un mondo complesso. È un fatto fondamentale quando ci interroghiamo sullo sviluppo sostenibile. Ci possono essere cambiamenti irreversibili nei sistemi naturali e perdere risorse che prima erano disponibili».

Le risorse diminuiscono e il mondo si ammala. Quanto rischio comporta oggi la rarefazione delle risorse?

«Gli indicatori convenzionali di sviluppo economico non sono in grado di misurare lo stato di salute del pianeta: i boschi, la fauna, le terre coltivabili, la situazione idrica. Nel nostro lavoro abbiamo invece cercato di includere il capitale naturale,



Partha Dasgupta fotografato a Trieste da Andrea Lasorte.

e cioè il clima, l'ambiente, le risorse nel loro complesso, nella valutazione dello sviluppo economico nei paesi poveri. Abbiamo scoperto che ci sono cattive notizie per tutti. Il Pil pro capite in questi paesi sta crescendo ma la ricchezza diminuisce.

L'Occidente, quando considera esclusivamente i fattori di crescita economica tradizionale, non registra sostanziali cambiamenti. Semplicemente aggira il problema. Noi abbiamo scoperto invece che un paese povero, colpito dalla distruzione ambienta-



Lo spreco delle risorse aumenterà a dismisura la povertà.

le, subisce conseguenze drammatiche che l'area del benessere non avverte assolutamente».

Il capitale naturale include anche le disuguaglianze sociali? Ci sono diritti che devono essere garantiti?

«Le disuguaglianze riguardano il problema dell'accesso, il controllo, la gestione del capitale naturale. La scuola di Trieste ha studiato a lungo la questione. Esiste una trappola della povertà».

Che cosa significa trappola della povertà?

«È un insieme di circostanze diverse per cui una perso-

nalmente, come Italia, Svezia o Stati Uniti, possono esistere "trappole della povertà" sociali».

In Europa, però, non c'è solo una profonda discussione dei sistemi di welfare state. Ma anche un'emergenza occupazionale. Rifkin ha parlato di fine del lavoro. Sostiene che il lavoro, nelle forme che conosciamo, stia lentamente scomparendo. Anche la flessibilità può causare trappole della povertà?

Maler. «Al contrario. La flessibilità dovrebbe dare la possibilità di uscire dalla trappola della povertà».

Dasgupta. «Supponiamo però che il sistema pubblico di istruzione in un paese si stia deteriorando assieme ai sistemi di protezione sociale. Nelle società sviluppate il lavoro non qualificato è molto meno richiesto. La trappola potrebbe scattare in quelle famiglie che non sono in grado di assicurare ai loro figli un adeguato livello di istruzione».

Siamo di fronte a un conflitto fra sviluppo e sottosviluppo?

Maler. «Le emissioni dei Paesi sviluppati hanno conseguenze sui cambiamenti climatici nei Paesi del terzo mondo. Le inondazioni in Bangladesh sono il risultato delle emissioni inquinanti nell'Occidente sviluppato. Un altro conflitto investe le barriere commerciali che impediscono di esportare i no-

stri prodotti agricoli nel Sud del mondo».

Dasgupta. «Non dobbiamo solo guardare al conflitto fra Nord e Sud del pianeta ma anche all'interno delle economie del terzo mondo. Nell'area del sottosviluppo ci sono governi incapaci di governare e di assicurare condizioni accettabili di crescita. Essi stessi sono responsabili della fragilità dei sistemi economici e ambientali. Lo Zimbabwe produceva prodotti agricoli per tutta l'Africa del Sud. Oggi muore di fame».

Il premio Nobel Stiglitz, che ha lavorato per la Banca Mondiale, accusa le politiche restrittive imposte dal Fondo Monetario.

«Le politiche restrittive del Fmi e della Banca Mondiale negli anni Ottanta non hanno aiutato, ma non sono state la causa principale. Il declino è iniziato molto prima. Fmi e Banca Mondiale hanno un bilancio totale di aiuti di 20 miliardi di dollari l'anno. Troppo poco. Il problema principale riguarda il cattivo governo di questi Paesi. Ecco perché nel Centro di Trieste stiamo cercando di formare le nuove squadre di tecnici e dirigenti che dovranno guidare lo sviluppo nel Sud del pianeta».

Professor Dasgupta, lei fa parte del Pontificio Consiglio della Giustizia e pace, l'organismo vaticano che segue anche la questione relativa alla cancellazione del debito dei paesi poveri. Cosa pensa dei venti di guerra?

«La guerra è un male assoluto in termini economici e per le persone che ne sarebbero colpite. L'unico aspetto da considerare è che la pressione militare degli Usa potrebbe convincere Saddam a collaborare. Ma un intervento degli Usa senza l'avvallo dell'Onu sarebbe ingiustificato».

Piercarlo Fiumanò